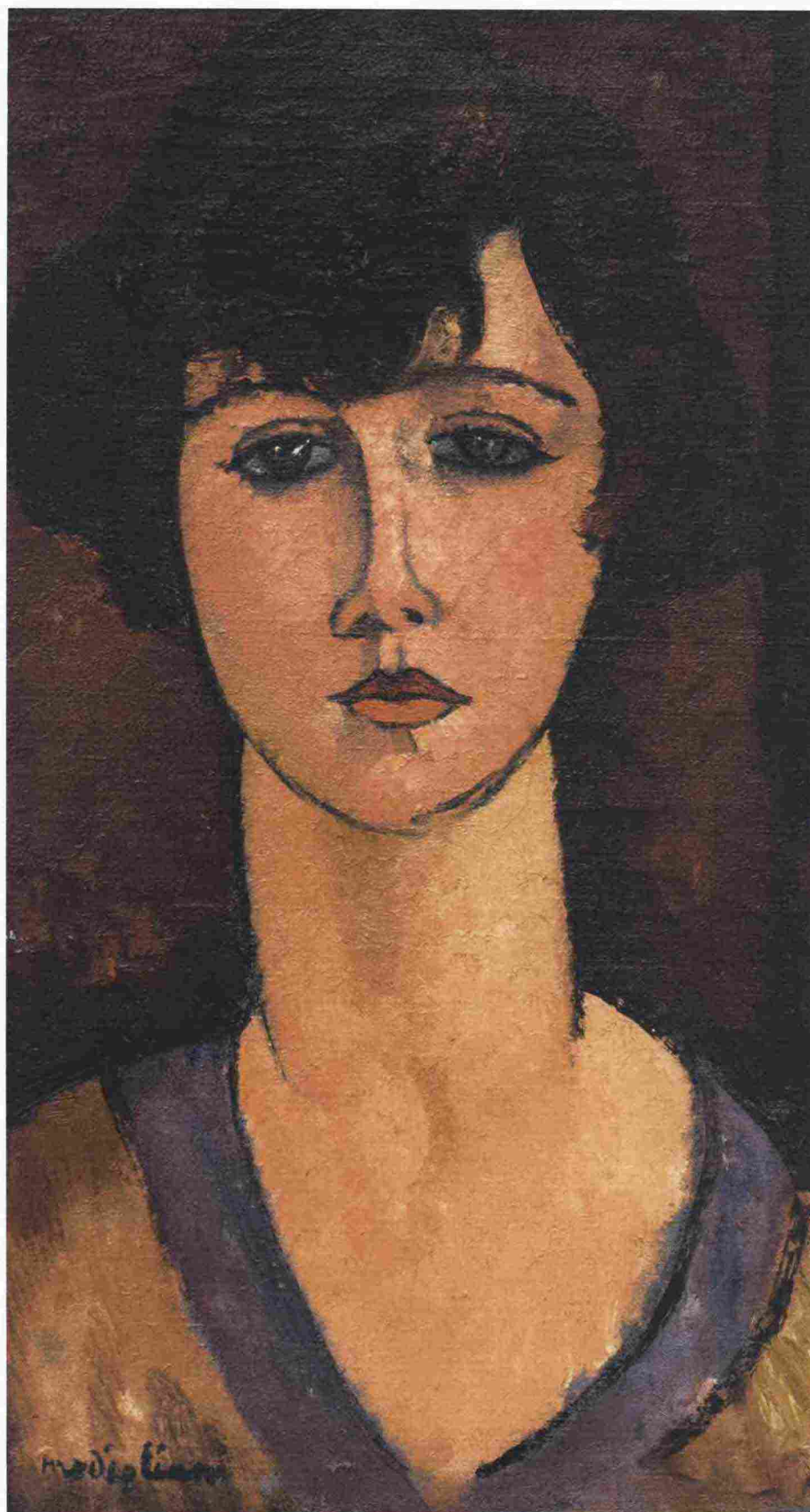


**In queste pagine,
da sinistra,**
Amedeo Modigliani,
Ritratto di Elisabeth Fuss-Amoré
(1916-1917), olio su tela;
Giorgio Morandi,
Natura morta (1947), olio su tela.



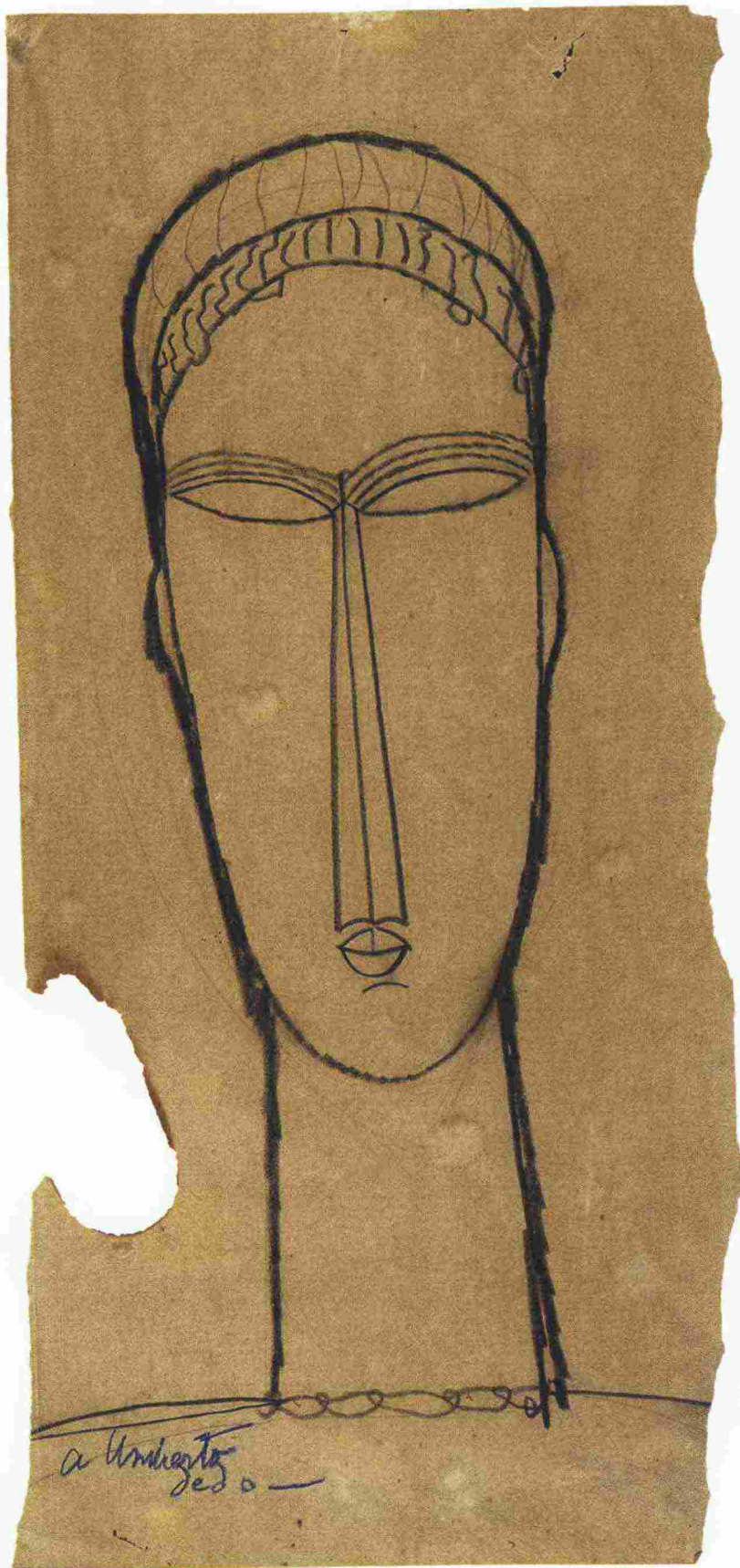


MODIGLIANI

MORANDI

Cantare le cose comuni

testo di **Elena Pontiggia***



Due mostre in corso in Italia in questi mesi (una a Mantova, a Palazzo Te, dedicata a Morandi, l'altra a Genova, a Palazzo Ducale, dedicata a Modigliani) presentano due artisti lontanissimi tra loro. Modigliani, figura *maudite* secondo una certa leggenda, vive a Parigi tra alcol e assenzio e scompare a 35 anni. Morandi esce poche volte da Bologna e chiude gli occhi a 74 anni, dopo una vita regolarissima, tanto da essere soprannominato il "monaco di via Fondazza" (la via dove abitava). Modigliani ha amori travolgenti e tragici: quando nel gennaio 1920 si spegne, la sua compagna Jeanne Hébuterne, incinta di otto mesi, si toglie la vita gettandosi da una finestra della casa dei genitori. Morandi invece non si sposa mai, non ha avventure romantiche e vive quietamente, circondato dall'affetto devoto delle tre sorelle nubili.

Anche le loro opere non potrebbero essere più diverse. Eppure, nonostante la distanza che li separa, affrontano in modo paradossalmente vicino due temi ugualmente cruciali: l'oggetto e la figura. E mostrano che nella vita non c'è niente di comune, tanto meno le cose comuni.

Ci spieghiamo meglio. Guardando le innumerevoli composizioni di vasi, bottiglie, fiori, paesaggi, sempre uguali e sempre diverse, dipinte da Morandi, torna in mente quello che lui diceva: «Non c'è niente di più astratto del reale». E infatti ha dipinto cose banali, dimostrando che non esistono cose banali.

Ha scritto un artista contemporaneo, Claudio Olivieri: «Ci si affanna alla ricerca dell'esotico perché non sappiamo più vedere ciò che quotidianamente è intorno a noi. Il nostro paesaggio ci è indifferente perché non sappiamo dove viviamo. I pittori, invece, hanno saputo far tesoro della quotidianità, scovando l'incanto dentro l'abitudine, nel più domestico dei soggetti come Morandi nel cortile di via Fondazza, Bonnard nella sua stessa casa o Monet nell'artificio ossessivo del suo giardino. Esotico, o meglio misteriosamente diverso, diventa quel muro visto per tanti anni o quel ramo che, fino a ieri, sembrava destinato solo a darci un poco d'ombra». È quel misteriosamente diverso, quell'incanto dentro l'abitudine, appunto, che Morandi ha cercato nei suoi quadri. Non per niente,



quando una sua opera è pubblicata per la prima volta (nel 1919 su "Valori Plastici", che era allora la rivista della pittura metafisica) Raffaello Franchi vi individuava «tutto l'incanto di un'apparizione». In quel periodo, dopo aver dipinto nature morte con manichini e poliedri influenzate da de Chirico, Morandi stava già approdando a composizioni incentrate su elementi meno ermetici.

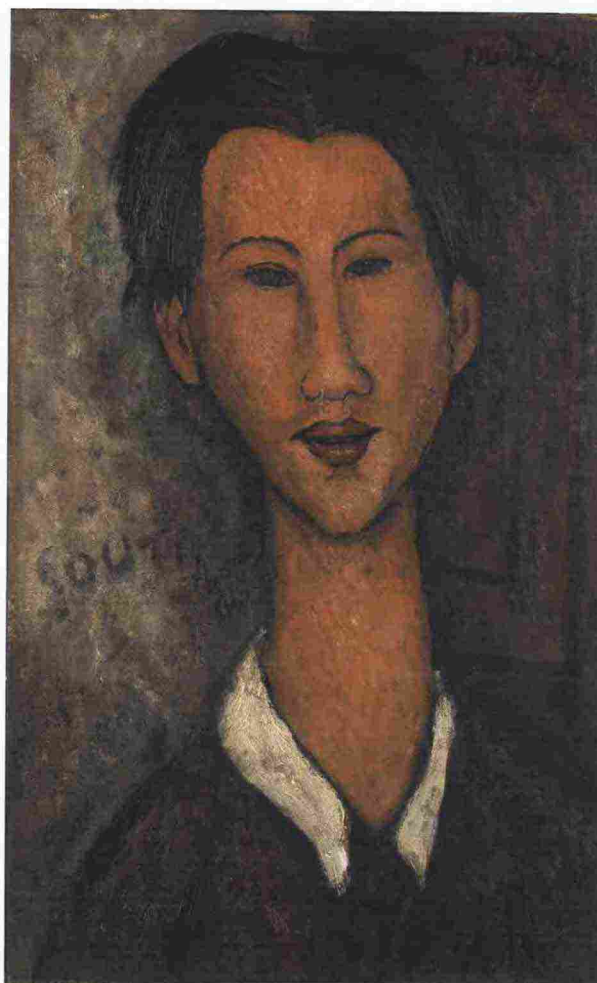
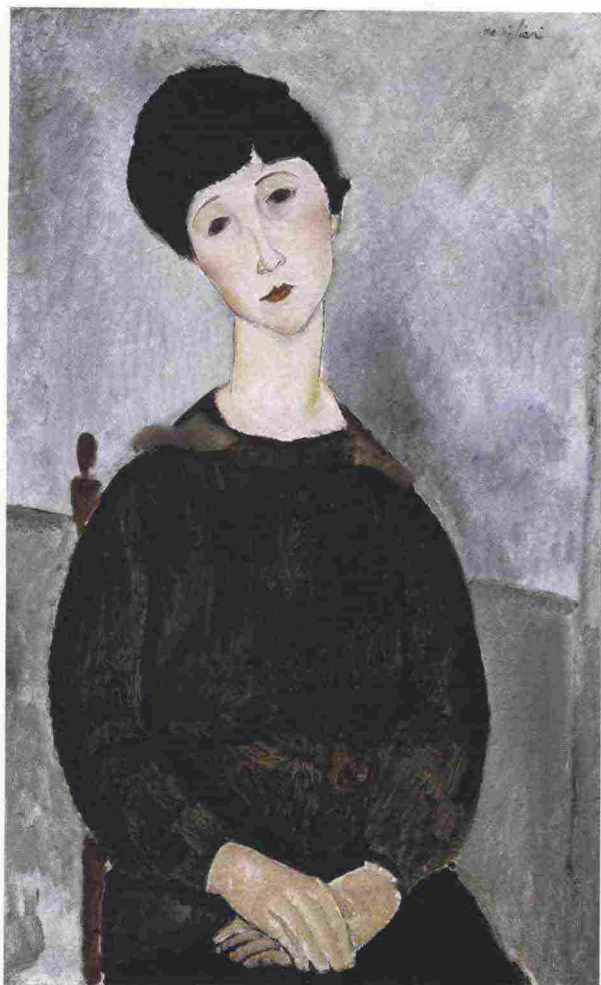
Lo vediamo nelle tante nature morte esposte in mostra, dove gli oggetti assumono le collocazioni più diverse, pur essendo sempre, grosso modo, gli stessi. Ora bottiglie alte e filiformi si asserragliano al centro della composizione; ora bicchieri, vasetti e scodelline si dispongono in una diagonale decrescente; ora caffettiere, ancora bottiglie e altri recipienti si allargano come in una processione con altezze e colori diversi. Ma il fine delle opere è uno solo: la ricerca classica di una misura, di una conciliazione fra gli

elementi compositivi. L'oggetto ritratto fa parte del nostro orizzonte quotidiano, ma al tempo stesso si carica di una nobiltà quasi sacrale, perché non c'è nessuna cosa che non permetta una ricerca di equilibrio. I vasi e le bottiglie che Morandi dipinge non sono importanti in sé ma per l'armonia che generano sulla tela, per lo studio delle proporzioni e dei rapporti matematici che strutturano la composizione. Anche con un semplice bicchiere, anche con una bottiglia di quelle che non mancano in nessuna cucina.

Quanto a Modigliani, è stato nei primi anni Dieci uno degli interpreti più acuti del primitivismo, vale a dire di quell'insoddisfazione verso i canoni accademici che portava gli artisti a cercare i propri maestri in epoche lontane e poco celebrate: nell'arte dell'Africa, dell'Egitto, dell'Oriente meno conosciuto. Tuttavia ha presto avvertito l'insufficienza anche di quelle culture e ha cercato di riavviare

**In queste pagine,
da sinistra,**

Amedeo Modigliani,
Testa scultorea (1910-1911),
matita su carta;
Giorgio Morandi, *Natura morta*
(1938), olio su tela.



un colloquio con la tradizione occidentale, dal gotico al manierismo, che sentiva di non dover interrompere. Ma non solo. In una lettera che scrive al suo gallerista Zborowski nel 1919 leggiamo: «L'uomo è un mondo che a volte vale i mondi interi [...] *Non omnibus sed mihi et tibi*». Quello che gli interessa, dunque, è l'individuo: il singolo, come avrebbe detto Kierkegaard. Quello che cerca non è "per tutti", ma "per me e per te".

L'arte di Modigliani è una riflessione sull'uomo, anche se spesso quell'uomo è una donna. Non conta ciò che la figura ha intorno: una porta o una parete, al massimo una sedia o un tavolino non vogliono descrivere un ambiente, ma hanno solo un valore cromatico e spaziale. E di solito la figura non compie nem-

meno nessun gesto, non è occupata in nessuna azione. Esiste, e questa è la cosa più importante.

La figura, poi, è rappresentata da sola. Modigliani non ha mai dipinto compagnie, folle o quelle composizioni di gruppo che, dall'impressionismo in poi, sono un soggetto ricorrente della pittura europea. Raramente dipinge una coppia, e solo se è unita da un legame (due sposi, due piccole amiche, una madre col bambino). Tutta la sua opera è il tentativo, lucido ed emozionante, non di porre l'uomo al centro dell'universo ma di considerare l'uomo un universo: forse non sarà il migliore dei mondi possibili, ma a volte ha più valore di tutto il mondo, come diceva appunto a Zborowski.

Nessun altro maestro del Novecento

come Modigliani si concentra così ostinatamente e appassionatamente sulla figura. La sua è un'arte che ha un solo soggetto. In un'epoca come quella delle avanguardie in cui l'uomo non è più il cuore della ricerca espressiva, in cui avviene ciò che Berdjaev nel *Senso della storia* (1925) chiama il "dissolvimento dell'immagine umana", e in cui la figura si trasforma in maschera, caricatura, manichino, frammento irriconoscibile, o semplicemente scompare, Modigliani si concentra su quell'unico tema: il volto e il corpo dell'uomo. O meglio, della donna che, come nell'ebraismo a cui apparteneva, è la più bella delle creature e racchiude nella sua carne (creata traendola dalla carne stessa, non dalla terra come il suo compagno) un duplice soffio divino.



Non c'è niente che sia più interessante, che valga maggiormente la pena di essere esplorato e rappresentato. In questo senso il suo ispirarsi alle maschere africane, all'arte arcaica e primitiva, è radicalmente diverso da quello di Picasso, Derain o degli espressionisti tedeschi. Le fisionomie allungate dei suoi volti di pietra e delle sue *Cariatidi* non cercano la deformità e il grottesco, ma potenziano la loro musicalità attraverso l'eleganza del profilo e gli slanci ascensionali delle linee. Anche i suoi "colli lunghi" donano ai ritratti una misteriosa ieraticità: l'effetto non è mai caricaturale, ma accresce la spiritualità dell'immagine. L'umanesimo di Modigliani, d'altra parte, ci propone un'umanità fragile, venata di malinconia. Potremmo dire allora che, come Morandi

riscopre l'armonia dell'oggetto quotidiano, Modigliani riscopre la bellezza della figura quotidiana. Il resto (la sensualità, i nudi provocanti, la vita sulfurea e da *bohémien*, il genio e la sregolatezza) di cui si parla sempre quando si parla di lui, è solo letteratura. Spesso cattiva.

"Giorgio Morandi e Tacita Dean", a cura di Massimo Mininni, Augusto Morari. Mantova, Palazzo Te. Fino al 4 giugno. Catalogo Skira. Info: 0376323266, centropalazzote.it.

"Modigliani", a cura di Rudy Chiappini, Dominique Vieville, Stefano Zuffi. Genova, Palazzo Ducale. Fino al 16 luglio. Catalogo Skira. Info: 0109280010, modiglianigenova.it.

**storica dell'arte*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In queste pagine,
da sinistra,**

Amedeo Modigliani,
Ragazza con capelli neri (1918),
olio su tela, e *Ritratto di Chaim
Soutine* (1917), olio su tela;
Giorgio Morandi, *Natura morta*
(1943), olio su tela.